

Editoriale

di *Esther Stella*

Dare visibilità alle donne...

Sfogliando il materiale accumulato per questa edizione del Foglione mi sono resa conto di quanto siano numerose le iniziative interessanti, tutte volte a dare visibilità alle donne del passato e del presente.

Come segnalato nell'ultimo numero si è svolta dal 17 al 28 maggio, promossa da Amnesty International e sostenuta da diversi enti, la campagna "donne di guerra, **donne di pace**", con una esposizione itinerante sull'impegno delle donne per la pace e alcune conferenze

Nell'atrio dell'USI si poteva ammirare l'installazione della scultrice Monika Meschke "Tre donne" l'emblema dell'esposizione stessa.

Nell'ambito di quest'esposizione erano previste degli interventi di Farian Sabahi, giornalista e professoressa di storia orientale contemporanea, della scrittrice Laura Pariani, di Simonetta della Seta, inviata speciale esperta in Medio Oriente a colloquio con Giulia Fretta, e infine la testimonianza di una reporter, Laurence Deonna, nota giornalista e fotografa molto attiva per la pace, insignita nel 1987 del premio UNESCO dell'educazione per la Pace per il suo libro *La guerra a due voci*.

Sono stata alla conferenza di Laurence, femme pour la paix di Ginevra, incontrata altre volte, sempre in prima linea per le donne e per la pace. Sono rimasta delusa dalla scarsa presenza di pubblico, un'occasione mancata per sentire una voce appassionata che tanto ha visto e vissuto. Ma, come le ha detto un manager editoriale a New York: "peace does not pay", la pace non paga. Quindi non va promossa dai media. Sarà così anche in Ticino, a Lugano. Perché poco rilievo è stato dato a questa valida esposizione nel suo complesso. Cerco di rimediare almeno in parte a questa mancanza presentandovi da questo numero in avanti dei ritratti di donne svizzere del passato vissute al servizio della pace. I ritratti sono contenuti nel catalogo (ottenuto in tedesco) della mostra.

Dare visibilità alle donne...

è anche lo scopo dell'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino con sede alla Casa Maderni di Melano. L'AARDT è operante dall'ottobre 2003, (la sua apertura vi era stata segnalata nel N. 95 in settembre 2003) L'inaugurazione ufficiale ha avuto luogo il 12 giugno, una bellissima giornata estiva, nella magnifica cornice del parco di Casa Maderni.

Eravamo numerose, presenti anche molti uomini. Molte le compagne di viaggio incontrate nel corso degli anni passati per la lotta per la parità delle donne, per il femminismo, per la pace e altro ancora. Con molto piacere ho potuto salutare anche donne mai incontrate prima in simili occasioni.

Non potremo mai ringraziare ab-bastanza Renata Raggi e Franca Cleis che da piu' di tre anni hanno portato avanti il sogno di questa Biblioteca e di questo centro di documentazione, per non perdere la memoria, preziosa, per far conoscere alle giovani generazioni cosa e quanto hanno fatto le loro madri, nonne, bisnonne. Un ringraziamento sincero va anche alla mamma di Renata che ha messo a disposizione la bella casa, piena di storia.

Dare visibilità non solo alle (troppo) poche donne alle quali è stato attribuito il *Premio Nobel per la pace*, ma con la proposta innovativa, magari anche provocatoria, ma senz'altro coraggiosa, chiedere che il premio venga assegnato nel *2005 a mille donne*.

Anche di questo vi avevamo già parlato nel Foglione N. 96. Perché parlarne ancora?

Il progetto è importante perché vuole rendere visibile il lavoro giornaliero, instancabile, continuativo, impegnativo di donne attive a favore della pace in ogni angolo del mondo. Dato che rendere visibili queste donne significa uno sforzo anche economico vi propongo di partecipare a questo progetto acquistando una "Azione per la pace", del valore di fr. 1000.—

Dare visibilità alle donne...

Un investimento dunque non quotato alla borsa di Zurigo o altrove e senza distribuzione di dividendi in moneta contante.

Certo, so che per le nostre socie sarà difficile sborsare questa somma per un titolo il cui valore è solo simbolico, ma sono sicura che siete d'accordo con l'acquisto, per conto vostro, da parte delle Donne per la Pace Gruppo Ticino.

Il dividendo sarà pagato nel 2006 sotto forma di una documentazione completa di questa campagna.

La mancanza di mezzi così abbondantemente a disposizione dei signori della guerra viene compensata da parte delle donne con la fantasia, l'impegno, la volontà.

(E scusate se, a proposito di soldi, aproffito per invitare coloro che non hanno ancora pagato l'abbonamento di fr. 30.—per il 2004, di ricordarsene la prossima volta che preparano i versamenti di fine mese...

Grazie, e grazie a tutte coloro che hanno già provveduto).

Chiudo con l'augurio di vivere una bella, calda, festosa estate, la stagione della leggerezza e si spera di

aurore di pace.

È possibile diventare promotrici di una politica di pace femminista visitando la pagina internet www.cfd-ch/frieda.html . Il corso è offerto a donne fra 18 e 25 anni che s'interessano alle tematiche riguardanti la politica di pace. Durata 5 giorni. Si tratta del primo corso di base ed è aperto solo alle giovani. Al prossimo saranno benvenuti invece anche giovani uomini. Vi invitiamo a curiosare nel sito e ad approfittare di questa opportunità !

Non sparate!

Molly Molekar, direttrice dell'orga-nizzazione israeliana per la pace "Bat Shalom" che collabora con "Jerusalem Center for Women" palestinese ha raccontato alla cfd-Frauenstelle di Zurigo la sua avventura vissuta all'inizio di maggio:

Eravamo circa 60 donne, un terzo israeliane, un terzo palestinesi, un terzo internazionali. Ci siamo ritrovate a Bidu (nord-ovest di Gerusalemme) per protestare contro l'erezione del muro di divisione in questo villaggio. In una marcia tranquilla con donne e manifesti ci siamo dirette verso la zona della costruzione del muro, sorvegliata da soldati.

A 10 m dal muro ci siamo fermate perché i soldati si erano girati verso di noi con i fucili puntati.

Nella nostra lingua, l'ebreo, avevo gridato a loro "Non sparate! Non abbiamo armi. Questa è una manifestazione non violenta".

All'improvviso ci hanno attaccato con gas lacrimogeni e razzi accecanti, una risposta assolutamente fuori luogo alla nostra azione tranquilla priva di provocazione. Annaspavamo, incapaci di respirare. La maggior parte si disperdeva correndo indietro. I soldati ci attaccavano e fermavano alcune donne, arrestandole. La maggior parte delle donne era corsa via cercando di riprendersi dal gas lacrimogeno.

Io rimasi, perché volevo parlare con i soldati e evitare l'arresto di 4 donne. D'un colpo, non so da dove, mi hanno attaccato 4 poliziotti a cavallo. Ho cominciato a correre, ma uno, cavalcato da una soldatessa, mi ha raggiunto, colpi di bastone in testa mi hanno fatto cadere per terra.

Un secondo cavallo mi ha raggiunto, altri colpi di bastone in testa e sulla schiena. E tutto questo è successo senza che ci sia stata la minima provocazione.

Le attività dell'esercito israeliano sono entrate in una nuova fase: la non-violenza non protegge più nessuno, israeliane, palestinesi o internazionali, contro la brutalità del militare. Nessuno dovrebbe essere attaccato in una manifestazione pacifica, eppure questo ora avviene regolarmente."

1000 donne per il Nobel per la Pace 2005

"1000 è un numero simbolico", Pace non è un atto di forza, è un cammino passo per passo. Pace non è opera di una singola persona, ma di molte, di molti.

Ad affermarlo è Kamla Bhasin (India).

Ma chi sono le donne dietro questo progetto?

L'idea è nata dall'appassionata riflessione di Ruth-Gaby Vermot, consigliera nazionale e membra del Consiglio d'Europa. "Non è ammissibile che siano solo i Signori della Guerra a condurre trattative per la pace senza interpellare le Regine della Pace le cui competenze ed esperienze preziose sono escluse."

Ruth-Gaby Vermot è stata in qualità di osservatrice in molte regioni di crisi e conflitti, (p.es. in Azerbeidschan e Armenia, Bosnia/Herzegovina e Kosovo, Serbia, Georgia, Cecenia ...).

Grazie alle sue vaste conoscenze ha indetto nell'agosto 2003 a Berna una conferenza alla quale hanno partecipato 14 donne provenienti da varie regioni del mondo. Sono le donne coordinatrici del progetto che dovranno segnalare i nominativi di donne operanti per la pace nelle proprie regioni. Durante la conferenza si sono espresse a favore di un concetto di pace che si basa sulla protezione dei diritti dell'uomo e della donna, contro le discriminazioni e la violenza strutturale, per la mediazione fra gruppi rivali, l'accesso alle risorse e il loro sfruttamento sostenibile.

"Pace è sicurezza. Pace è non avere paura. Pace è poter vivere" afferma Fadila Memisevic, della Bosnia-Herzegovina.

Il nocciolo del progetto è la docu-mentazione per dare visibilità alle donne che lavorano per la pace, dare visibilità al loro lavoro per la pace.

Giornaliste, scrittrici, registe nelle regioni di riferimento tratteranno i ritratti delle donne prescelte, racconteranno le storie di successi e fallimenti e forniranno immagini del loro lavoro. Contemporaneamente ci saranno delle scienziate ad esaminare le vie percorse, gli strumenti adoperati e ad analizzare le esperienze

fatte. Insomma, *dare visibilità al percorso delle donne ogni giorno in ogni parte del mondo* è l'ambizioso risultato da presentare al Comitato competente per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace.

Mai più violenza sulle donne

Le dimensioni dello scandalo

Milioni di donne e di ragazze vengono maltrattate, forzate ad agire contro la loro volontà, vengono stuprate, vendute, mutilate, assassinate. Spesso da uomini del loro stesso ambiente. La violenza incombe sulle donne ovunque: nella sfera familiare e in pubblico, in tempo di guerra e in tempo di pace, in tutti i paesi, in tutte le culture e in tutti i ceti sociali. Nel mondo oltre una donna su tre subisce nella propria vita violenze, per il solo fatto di essere donna.

Gli obblighi degli Stati

Ogni forma di violenza sulle donne viola i diritti della persona. Gli Stati sono tenuti a prevenire tale violenza, a proteggere le vittime e a punire gli autori dei reati. Ciononostante, tali reati non comportano spesso nessuna conseguenza. Gli autori ritengono di avere il diritto dalla loro parte e continuano a usare violenza.

La campagna di Amnesty International

In una campagna globale, Amnesty International si appella a tutti gli Stati, le organizzazioni e a ogni singola persona affinché:

- pongano fine a questo inaudito scandalo che viola i diritti umani;
- facciano tutto il possibile per prevenire la violenza sulle donne;
- perseguano e puniscano in quanto reati gli atti di violenza consumati nei confronti delle donne.

Sosteniamo la campagna

Mai più violenza sulle donne

Indirizzo di contatto:

Amnesty International
Centro regionale Svizzera italiana
Via Besso 28
6900 Lugano
info@amnesty.ch
www.amnesty.ch
CP 10-1010-6

NOTIZIE

A Zurigo è stato inaugurato, con una festa, il monumento per l'ultima Priora di Zurigo, **Katharina von Zimmen**. È stata lei a donare il Fraumünster e tutti i suoi diritti alla città della Limmat. La posa di questo monumento è l'ultimo atto di anni di trattative per rendere visibile, accanto a Zwingli, anche le azioni di donne della chiesa.

LIBRI

AZAR NAFISI, *Leggere Lolita a Teheran*, Adelphi, Milano (in via di edizione).

Forse la chiave del successo internazionale, tanto imprevedibile quanto meritato, di un testo denso e complesso come *Leggere Lolita a Teheran* (scrive Maria Teresa Carbone ne "il manifesto" 15.6.04, p. 114) sta in una piccola frase che scivola via in fondo alla prima pagina del libro "Ciò che cerchiamo nella letteratura non è la realtà, ma un'epifania della verità".

Ad Azar Nafisi, che oggi vive negli Stati Uniti, dove insegna letteratura inglese alla Johns Hopkins University ed è impegnata in un'iniziativa, il Dialogue Project, destinata a promuovere scambi culturali fra i paesi occidentali e il Medio Oriente, la giornalista ha chiesto, tra l'altro:

Più volte nel suo libro ricorre il concetto secondo cui la colpa più grande di cui si può macchiare un personaggio è la sua ottusità, la sua mancanza di empatia...

"Detesto, ha risposto Azar, pensare a un libro come fosse il contenitore di un messaggio. Però è anche vero che desideravo affidare a Leggere Lolita a Teheran la mia convinzione che le nostre critiche non devono indirizzarsi solo ai regimi totalitari, ma anche al pensiero unico, a quella mentalità che i romanzi sono capaci di descrivere così bene e che non è certo una caratteristica del regime iraniano. Di nuovo, oggi, viviamo sotto la minaccia della cecità: è una minaccia che viene tanto dal terrorismo islamico, quanto dall'interno dell'America: lo so perché è il paese in cui vivo e che amo."

Non le sembra che molti stereotipi stiano cedendo terreno di fronte ai tanti successi delle donne islamiche? Basterebbe pensare al nobel per la pace di Shirin Ebadi, alla diffusione dei film delle nuove registe iraniane che le ha portate a una visibilità internazionale, e allo stesso successo del suo libro o di *Persepolis* di Marjane Satrapi.

"Quando il regime islamico è andato al potere, ha preso come primo bersaglio le donne, e non a caso: il nostro ruolo è cruciale quando si parla di libertà e di democrazia. Ma in Iran, già da anni prima che si insediassero i Pahlavi, le donne avevano acquisito molti diritti e questo ha consentito loro di fare riferimento all'esperienza del passato quando si è trattato di resistere al regime. Prenda il caso di Shirin Ebadi: il governo le ha impedito di fare il suo lavoro di giudice, perché non riconosce alle donne la possibilità esercitare il giudizio, e lei ha deciso di agire come avvocatessa in difesa delle donne. Così molte ragazze hanno scelto di dedicarsi alla regia riappropriandosi delle immagini che erano state loro sottratte per rispondere alla imposizione di invisibilità, all'imperativo del velo, al divieto di apparire nei film. Quanto a Marjane Satrapi, amo moltissimo le sue storie illustrate, e non è un caso se ha scelto la chiave dell'umorismo, perché questa è una delle modalità espressive che il regime ha maggiormente cercato di mortificare..." (pagina 14)

Ritratto

Dare visibilità a una donna svizzera per la pace del passato

Marie Goegg-Pouchoulin (1826 – 1899)

Nata in una famiglia ginevrina di orologiai favorevole all'idea socialista, Marie Pouchoulin si sposa a diciannove anni. Divorzierà dieci anni più tardi, dopo aver incontrato Amand Goegg, anarchico esiliato in Svizzera, e grande ammiratore di Garibaldi.

Fondatrice del movimento femminista in Svizzera, pacifista fervente, questa ardente – ma timida – ginevrina è stata la prima donna svizzera a prendere la parola in pubblico. Ciò avviene nel 1868 in occasione del secondo congresso della Lega internazionale per la pace e la libertà, fondata a Ginevra l'anno precedente.

Marie Goegg chiede che le donne vi siano ammesse a pieno titolo, con pari diritto di voto e di leggibilità. Dopo vivaci discussioni la sua proposta è accolta. Marie Goegg viene eletta nel comitato.

*"Signori e Signore! Il nostro programma come sapete,
intende generalizzare ed espandere,
rivolgendosi alle madri di famiglia,
gli alti ideali della Lega della pace e della libertà.
Ma ciò incontra un ostacolo insuperabile:
quello costituito dalla posizione imposta alla donna
dalla legge e dal costume"
(1868)*

"Gli Stati Uniti d'Europa": questo era il titolo del giornale della Lega, di cui Marie Goegg sarà redattrice infaticabile per oltre venti anni. Già nel 1868, appena eletta nel comitato della Lega, essa si appella alle donne affinché creino un'organizzazione propria, tesa a sostenere la Lega nella realizzazione dei propri obiettivi.

Nel 1868 nascerà l'Associazione internazionale delle donne, prima organizzazione internazionale decisamente femminista.

Lo Stringa e le nuvole

di Elena Ghielmini

Gurmi era chiamato dagli amici "Stringa". La sua famiglia era povera e Gurmi, che a dire il vero non amava tanto la scuola si recava, un paio di volte la settimana, nella vicina città per vendere le stringhe. Il mercato pullulava di merce ma le stringhe rimanevano lì senza trovare un acquirente.

Gurmi decise allora di mutare il suo destino. Un giorno, mentre sdraiato sul prato guardava le nuvole, gli venne una brillante idea. Voleva abitare per un po' di tempo sopra una di esse. A lui le nuvole piacevano moltissimo e quando le scrutava esse assumevano molteplici aspetti. Quando sussurrava: "Nuvola trasformati in fiore" essa diventava un fior di loto oppure: "Nuvola diventa una farfalla" allora spianava le ali lungo la rotta del cielo, oppure: "Nuvola diventa un essere umano" ed essa, con l'aiuto dei venti, si mostrava leggiadra fanciulla.

Ma il cruccio di Gurmi erano le stringhe. Le nuvole lo attiravano moltissimo ma sulle spalle gli pesavano le stringhe.

"Che fare?", si chiese, interrogando se stesso e tutti i mondi dell'universo.

Ma la risposta non tardò. Ad un tratto il suo volto si incendiò.

"Ma certo, con tutte le scatole di stringhe mi costruirò una corda lunghissima per salire sopra le nuvole".

Questo lavoro durò parecchio tempo, ma ce la fece e poté così salire sopra la sua nuvola prediletta. Essa era splendente, soffice, enorme, dal colore bianco-rosa proprio come la si scorgeva dalla terra. Gurmi si portò naturalmente tutta la rimanenza delle stringhe e le sparse ovunque. Sulla nuvola non c'erano i ladri e vi regnava una gran pace e un grande silenzio. Il bimbo, nella massa ovattata, si ubriacò di capriole.

"Ma come mai non ho pensato di salire prima d'ora fin quassù?"

Erano talmente straordinarie le sensazioni da non riuscire a descriverne il valore. Ma un giorno, mentre saltellava di qua e di là, sentì un peso enorme dentro il cuore.

"Che sta succedendo?" si chiese rattristato.

"Qui sulle nuvole tutto va bene, è così stupenda la vita quassù".

Gurmi ebbe all'improvviso un'intuizione, guardò sulla terra e il suo cuore, dapprima pesante, incominciò a piangere: "Che orrore!" Gurmi non voleva vedere, voleva chiudere gli occhi ma non poteva. Un nodo gli chiudeva la gola.

"Povera terra!" esclamò. Gli uomini di laggiù erano in guerra. Ma il piccolo anche se terribilmente addolorato, non si perse d'animo. Andò a prendere le stringhe ed incominciò a costruire dei lacci e delle reti e così, dopo i lacci e le reti la sua idea ingigantì. Fissò i punti strategici e, con i lacci, strappò i fucili dalle mani degli uomini e con le reti riuscì a intrappolare le bombe che avrebbero distrutto persone e case.

Naturalmente, durante il tragitto verso le nuvole, fucili e bombe si disintegravano. Gurmi era soddisfatto, ma gli occorreva aiuto. Erano talmente tanti gli uomini in guerra che, da solo, non ce l'avrebbe fatta. Scivolò allora sulla terra, sopra l'arcobaleno che era diventato il suo scivolo prediletto, ed andò a chiamare altri ragazzi. Presero un mucchio di stringhe e la nuvola si popolò di bambine e di bambini. Dopo un po' di tempo i lacci e le reti non si contavano più e tutti lavorarono giorno e notte.

Gurmi, ormai alla testa di una squadra anti-guerra continuò instancabile la sua opera. Le stringhe, al mercato non avevano un senso, ma sopra le nuvole erano il mezzo più potente per giungere al cuore degli uomini. Là, dove Gurmi e i suoi compagni era intervenuti, donne e uomini si schiudevano a nuova vita.

Spariti i fucili e le bombe micidiali gli esseri umani avevano incominciato a guardarsi in viso. In fondo che bisogno c'era di distruggere e distruggersi?

Gurmi con grande sorpresa vide che là, dove le stringhe avevano compiuto il miracolo, donne e uomini, bambine e bambini, sedevano sul prato ammirando, con il naso all'insù, il sorgere del sole, e con esso il gioco meraviglioso delle nuvole.